

LA POLEMICA

Gratteri: “Test anche per i politici ma pure sul consumo di alcol e droga”

Affondo del procuratore sul progetto di prove psico-attitudinali per i magistrati. La replica di Nordio: “Io le ho già fatte”
Il magistrato sul caso Geolier all’Università: “Mai nominato nessuno. Io in Ateneo? Non si fanno inviti attraverso i giornali”

di **Dario Del Porto**

I test psico-attitudinali per i magistrati? Si facciano anche per i politici, ma insieme alle analisi sul consumo di alcol e droga. È l'affondo del procuratore Nicola Gratteri che stronca il controverso progetto di riforma approvato in consiglio dei ministri. Nella sala “Beatrice”, all'ottavo piano del grattacielo del Centro direzionale, il magistrato incontra i cronisti per parlare della svolta nelle indagini dei carabinieri su due gravi delitti di camorra, l'omicidio dell'incolpevole Giulio Giaccio, sequestrato e sciolto nell'acido a Pianura nel 2000 e quello di Pasquale Manna ucciso tra Volla e Ponticelli un anno fa.

Ma quando gli viene chiesto del tema più scottante del dibattito giudiziario, il procuratore non si sottrae. «Se la politica ritiene che i test psico-attitudinali siano indispensabili per i magistrati, allora facciamoli per tutte le strutture apicali della pubblica amministrazione di questa nazione. Quindi anche nei confronti dei politici, soprattutto quelli che hanno incarichi di responsabilità di governo, incarichi regionali e comunali», dice Gratteri. E rilancia: «Dato che ci troviamo, facciamo anche il narco-test, perché chi è sotto l'effetto di cocaina può fare ragionamenti alterati o prendere decisioni frutto di ricatti. E facciamo anche l'alcol-test perché chi quel giorno è ubriaco può dire delle cose che possono condizionare l'opinione pubblica in modo negativo». Poi il procuratore ricorda: «Se si facesse le analisi delle acque del Tevere



o del Po si troverebbero tracce consistenti di cocaina. Il consumo è sempre più diffuso, è una droga sempre più di massa».

Parole destinate a scuotere i palazzi della polizia. Il Guardasigilli Carlo Nordio risponde al procuratore ai microfoni del Tg1: «Il test psicoattitudinale io l'ho già fatto a suo tempo. Per quanto riguarda gli altri sono assolutamente disponibile. E ai test sono sottoposte anche le forze dell'ordine. Sarà tutto gestito dal Csm, non ci sarà alcuna interferenza governativa». Non entra in polemica con Gratteri, ma difende i test il vicepremier, nonché ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ieri a Napoli per presentare la riunione del G7 che si

▲ Procuratore

Il capo dei pm napoletani, Nicola Gratteri, al centro nella foto

“Chi è sotto l'effetto di cocaina può fare ragionamenti alterati oppure prendere decisioni frutto di ricatti”

terrà a Capri: «Per me se li vogliono fare pure ai politici li possono fare. Ne ho fatti tanti, ho fatto l'ufficiale dell'Aeronautica, non mi sono mai sentito lesa nella mia dignità. Anzi, se mi scoprivano qualche cosa era meglio, mi facevano una cortesia. Se li fanno le donne e gli uomini della polizia giudiziaria non capisco perché non possa farli anche chi comanda la polizia giudiziaria».

A margine dell'incontro in Procura, Gratteri rivendica anche l'importanza delle intercettazioni, strumento investigativo che ciclicamente si ritrova al centro di ipotesi di ridimensionamento. «La soluzione di questi omicidi restituisce un po' di consolazione

per i familiari ma si è fatta anche giustizia e chiarezza: questo è stato possibile grazie alla tecnologia, alle intercettazioni, alle telecamere. La tecnologia viene usata quotidianamente per la commissione dei reati ma anche per scoprire i reati. Le intercettazioni sono importanti e servono - rimarca il procuratore di Napoli - e bisogna quindi investire per dotare le forze dell'ordine e la magistratura di tecnologie».

Non manca un accenno all'altra polemica di questi giorni, l'incontro all'Università Federico II fra gli studenti e il cantante Geolier. «Il padre di uno studente mi ha chiesto cosa pensassi dei rapper invitati all'università - spiega Gratteri - Non si è fatto il nome di nessuno, ma se un rapper, una ragazza, si fa vedere con una pistola e inneggia alle mafie e alla violenza, è ovvio che per me è un modello negativo. Penso che una università non debba invitare chi inneggia alle armi, alla violenza, alla droga. La stampa ha parlato di scontro, ma Gratteri non si è scontrato con nessuno». Poi replica indirettamente al rettore Matteo Lorito che aveva parlato della possibilità di invitare anche il procuratore all'incontro in Ateneo. «Non si invita con un articolo sul giornale. C'è modo e metodo. Ho 66 anni e sono il procuratore di Napoli. Io parlo con tutti, anche gli ultimi della terra. Non è questione di essere altezzosi, ma di stile e di comportamenti. Vorrei che noi tutti, che ci sentiamo istruiti e dei modelli, con i nostri comportamenti aiutassimo il territorio ad essere più libero ed evoluto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indagini sul delitto di Pianura

Rapito, ucciso e sciolto nell'acido altri 3 arresti: “Fu un errore di persona”

Il ragazzo era terrorizzato: «Sono una brava persona. Faccio il muratore. Non sono io Salvatore», ripeteva Giulio Giaccio mentre era in auto agli uomini che lo avevano portato via con la forza sostenendo di essere poliziotti. Cercavano “Salvatore”, ma avevano preso la persona sbagliata. E non erano agenti, bensì camorristi. «Ora devi stare zitto», disse uno dei sicari. Poi «abbassò la testa del giovane fra le ginocchia e gli esplose un colpo d'arma da fuoco alla testa», racconta il collaboratore di giustizia Roberto Perrone.

Dopo quasi ventiquattro anni, si chiude il cerchio delle indagini cold case della tragica scomparsa del 26enne incensurato di Pianura Giulio Giaccio. Ai nomi dei presunti mandanti, gli esponenti del clan camorri-

Giulio Giaccio fu sequestrato da finti poliziotti. I familiari: “Vogliamo giustizia”

stico Polverino Salvatore Cammarota e Carlo Nappi, entrambi già a giudizio con rito immediato, si aggiungono quelli dei tre presunti esecutori materiali del delitto: Raffaele D'Alterio, 53 anni, Luigi De Cristofaro 55 anni, Salvatore Simioli 56. Sulla base delle indagini condotte dai carabinieri del Nucleo investigativo e coordinate dal pm del pool anticamorra Giuseppe Visone, nei loro confronti è stata emessa un'ordinanza cautelare dalla giudice Linda Comella. Alle dichiarazioni di Perrone, che ha

confessato di aver partecipato all'azione, senza immaginare però che potesse concludersi con un omicidio, si sono aggiunte quelle di altri collaboratori di giustizia, ultimo in ordine di tempo Giuseppe Ruggiero, che hanno confermato il drammatico scenario investigativo delineato dalle indagini.

L'incolpevole Giaccio rimase vittima di un drammatico errore: il 30 luglio 2000 fu sequestrato da falsi poliziotti, torturato, ucciso e il cadavere poi sciolto nell'acido perché scambiato per un tale “Salvatore” accusato dal clan di aver intrecciato una relazione con la sorella di Cammarota.

Secondo la ricostruzione dell'accusa, a sparare sarebbe stato D'Alterio. All'appello manca solo la persona che fornì al com-



mando un'informazione sbagliata, avvisandoli della presenza di “Salvatore” nella piazza dove invece fu sequestrato l'incolpevole Giulio. Nelle prossime ore il gip fisserà l'interrogatorio di garanzia. La difesa degli indagati potrà proporre ricorso al Riesame.

A giugno è prevista la sentenza di primo grado del processo nei confronti di Nappi e Cammarota. I familiari di Giulio, assistiti dall'avvocato Alessandro Motta, l'offerta reale di risarcimento proveniente dai due imputa-

ti per affidarsi completamente alla valutazione dei magistrati. Attraverso il loro legale, i parenti del giovane ringraziano «i carabinieri e la Procura che non hanno mai abbandonato le indagini. Crediamo nella giustizia come abbiamo sempre fatto - affermano - e speriamo che Giulio possa essere ricordato per quello che è sempre stato e aveva ripetuto fino all'ultimo istante della sua vita: un bravo ragazzo e un onesto lavoratore».

— **d. d. p.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA